

# I silenzi che urlano

## Intervista a Michele Mariotti

DI VALERIO CAPPELLI

C'è una frase molto bella di Michele Mariotti, quando dice che in quest'opera le pause urlano. Ma a spiegare il significato delle sue parole arriveremo dopo. È la sua prima inaugurazione come direttore musicale dell'Opera di Roma. Il cammino di *Dialoghi delle Carmelitane*, dopo la prima alla Scala nel 1957 (quattro anni dopo la pubblicazione), in Italia cominciò negli Anni 60, a Palermo. Poi altri diciassette anni di assenza sulle monache martiri, le sedici Carmelitane del convento di Compiègne, ghigliottinate il 17 luglio 1794 e beatificate dalla Chiesa nel 1906.

Poulenc impiegò tre anni per scrivere *Dialogues des Carmélites*, tra crisi nervose e travagliate vicende sentimentali. La successione dei fatti segue gli eventi storici: un primo interrogatorio per verificare l'intenzione di abbandonare i voti, la confisca dei beni, l'ordine di abbandonare il convento, il giuramento di fedeltà ai valori della nazione, la prigione «rivoluzionaria», il processo, l'esecuzione della pena capitale, preceduta dalla gratificazione di una tazza di cioccolata. Non ci sono le vendette e i tradimenti dei libretti. Nel mezzo delle preghiere il ventaglio di sentimenti, la sofferenza come riscatto delle vite altrui, lo sgomento, il coraggio, il non sentirsi pronte ad abbandonare la vita... È Blanche che incarna la fragilità e la paura della morte. Ma la paura è esterna al convento.

Si disse che la svolta, per il capolavoro di Poulenc, avvenne nel 1988 quando, a Modena, la regia di Luca Ronconi tolse ogni ombra reazionaria. In realtà una patina di diffidenza e un tasso ideologico, che lasciava trasparire un'insofferenza nei confronti di un'aria clerical-reazionaria, non si è mai tolta del tutto. Eppure in molti hanno un'autentica adorazione verso *Dialoghi delle Carmelitane*, di cui si ricorda l'edizione del 1991 all'Opera di Roma.

«Sono molto legato a Poulenc - dice Michele Mariotti -, è la sua seconda opera che dirigo dopo *La voix humaine* a Bologna, sempre con la regia di Emma Dante e Anna Caterina Antonacci. Mi tocca corde particolari. La mia sensibilità si accosta a lui».

### Poulenc così bistrattato, strapazzato...

È stato preso a calci a destra e a sinistra, la sua parabola si può leggere da un lato e dal suo opposto, puoi condannare il Terrore della





Rivoluzione francese, cioè il terrore del terrore, il fanatismo politico. E puoi condannare, di contro, il fanatismo religioso che all'epoca dei Lumi non rispecchiava i diritti dell'uomo. Penso ai *Promessi Sposi*. La vita di convento considerata assolutamente improponibile in quanto negazione appunto dei diritti dell'uomo. Musicalmente, Poulenc venne attaccato per non essere all'avanguardia: ma come, dopo essere cresciuto sotto l'ala di Cocteau non sei più il monello francese. Sto ripassando il primo *Concerto per violino* di Prokof'ev. Ebbe le stesse critiche, nel suo ritorno al classicismo.

**Poulenc resta un compositore trascurato, rappresentato a intermittenza.**

Trascurato e anche un po' sottovalutato. La sua colpa è di essere rimasto fedele a sé stesso, di non aver seguito le tendenze delle avanguardie. Lui amava Monteverdi, Verdi, Musorgskij, Stravinskij e ringraziò sua madre di averglieli fatti conoscere. Lo vedi nel contrappunto, nel neoclassicismo, nella semplice drammaticità. Sembra così distaccato perché va a descriverti cosa si trova nel profondo animo di quelle suore, ognuna di esse in modo specifico.

**Raccontiamole, allora, anche per come vengono tradotte musicalmente.**

Blanche è quella che si potrebbe salvare ma va spontaneamente al martirio, sembra la più indifesa, viene redarguita dalla Priora: qui non si fugge, si lotta. Blanche è il personaggio più tormentato, vive di alti e bassi, è quella che ha più inquietudine. Poulenc le affida intervalli melodici ampi, si apre a un'apparente dolcezza. C'è l'uso delle pause, cambi bruschi tra impeto e dolcezza, è una musica di chiaroscuri. Suor Constance viene introdotta da quartine e semicrome di archi e rappresenta la vitalità, lei non ha paura di nulla, trasmette la gioia di vivere, ha avuto un sogno premonitore, a Blanche dice: io e te moriremo presto e insieme. Marie è la fanatica e non muore. La priora, che è il punto di riferimento, muore quasi bestemmiando, in preda al delirio: ora è Dio che si deve occupare di me.

### **Qual è il fascino mistico di quest'opera?**

È esattamente quello che ho descritto nei personaggi: la morte disattesa è l'aspetto più stupefacente. Quello che mi interessa è il loro percorso umano. La Rivoluzione francese più che un fatto storico è un momento di passaggio, infatti Poulenc non parla di Robespierre che muore l'anno dopo le suore. Poulenc affronta temi universali, il rapporto tra la vita e la morte, la paura, il credere nelle proprie idee. Ognuno di noi deve fare i conti con la morte. Blanche nel terzo atto quando torna a casa e prepara il ragù, nell'apparente quotidianità, dice: io sono nata nella paura, se disprezzate la paura disprezzate voi stessi. Quest'opera dovrebbe aiutarci a superare il tabù della morte.

### **Lei a 12 anni ha perso sua madre.**

Sì, è morta trent'anni fa. Lei mi dà coraggio e speranza ogni giorno, mi fa capire che quando nasciamo non sappiamo nulla di noi stessi, chi diventeremo, cosa faremo, come vivremo. L'unica cosa certa quando facciamo il primo respiro è che moriremo. La morte è parte della vita. In me, come in Blanche, la morte è sempre presente, anche se l'ho conosciuta troppo presto. La malattia di mia madre l'ho vissuta a teatro a Pesaro, era il mio rifugio dal suo dolore fisico. Ma il teatro non è il mio Carmelo, non facciamo paragoni.

### **Emma Dante nelle sue intenzioni vuole far affiorare un'idea di sensualità.**

Ho amato il fatto che nel terzo atto, prima delle condanne, le suore tornano a indossare abiti civili, tornano a essere quello che erano prima di prendere i voti. Lo spettacolo si apre con una serie di quadri di David, figure femminili. I quadri poi si aprono e fungono da ghigliottina. Siamo portati a pensare che le suore siano come delle cartoline, qualcosa di finto, persone che non hanno avuto una vita, invece c'è chi decide di entrare in convento a metà della propria esistenza.

### **Poulenc impiegò tre anni per comporla.**

Ebbe un lutto, è un'opera travagliata. La difficoltà per un direttore è la concentrazione. Qui c'è un recitar cantando dall'inizio alla fine, ci sono Preludi uno più bello dell'altro, poca presenza del coro, è tutto sulle spalle di figure femminili. Musicalmente è una ricerca interiore. Le pause urlano.

### **Ma è un pilastro del teatro musicale del '900?**

Ecco, ci stavo arrivando. C'è un aspetto che mette a tacere tutto: il valore oggettivo dell'opera d'arte. Puoi volgere lo sguardo indietro oppure osare, ma se hai davanti un capolavoro...Ci sono due aspetti fondamentali anche per comprendere lo stile di Poulenc. Può sembrare distaccato e privo di profondità quando in realtà è enigmatico. Io dico sempre che lui fugge l'azione ma vuole la reazione, perché si interessa delle reazioni. La Rivoluzione francese nello scontro fede-politica è un punto di partenza imprescindibile. Poi c'è Bernanos, il cui omonimo dramma ispirò Poulenc, uomo consapevole di essere prossimo a morire, è il momento di trasformazione che lo coinvolge e coinvolge tutti noi.

### **Può spiegare meglio?**

La trasformazione è la passione, è come ogni essere umano vive il suo rapporto con l'al di là. Nell'opera ci sono momenti di impatto drammatici, musicalmente terribili, ma la paura non coinvolge mai il Carmelo, è sempre all'esterno; è la paura del padre e del fratello, la condanna, quelli sono i momenti concitati. Ma non ciò che riguarda le suore. La paura riguarda gli altri, non loro. La loro morte è indispensabile per riscattare le vite altrui. L'unico punto in cui musicalmente siamo di fronte a una situazione terribile è la morte della priora, che disattende quello che ci saremmo immaginati.

### **Poulenc amava il quarto atto, permeato da atmosfere macabre, a tratti orrifiche.**

Io faccio fatica a indicare quale momento amo più degli altri. Il terzo atto è quello che inevitabilmente ci tocca per il suo epilogo. La priora si guadagna la morte in scena. Per due terzi dell'opera lei



Foto Fabrizio Samonni

non è presente, vive nei ricordi delle altre suore, la sua assenza è ingombrante, la avvertiamo, la sentiamo anche quando è morta. Ma anche i personaggi...Ecco fatico a dire chi prediligo, le vedo come un corpo unico, mi sento come un allenatore di calcio: non parlo dei singoli. Poulenc tratta temi scomodi perché la nostra realtà è scomoda».

#### **In cosa quest'opera è moderna?**

Nel nostro rapporto con la paura, con l'ignoto, con l'al di là, qualunque esso sia. Nella forza di credere in noi stessi, nelle nostre idee.

#### **La sua idea di teatro, all'Opera di Roma?**

È un'idea di teatro nella città e viceversa. È stato importante avere annunciato i titoli delle prossime tre aperture di stagione: dopo Poulenc *Mefistofele* di Boito, *Simon Boccanegra* di Verdi e *Lohengrin* che sarà il mio primo Wagner, anticipato da concerti sinfonici wagneriani.